

guarda un rapporto tra privati, tra Beppino Englaro e una clinica convenzionata al centro di forti pressioni». Il governo, dopo la nota di indirizzo e le nemmeno troppo velate minacce del ministro del Welfare Maurizio Sacconi, pronto a togliere la convenzione alla clinica se toglierà il sondino a Eluana, torna a fare pressioni tramite il sottosegretario Eugenia Roccella: «La Regione segua le nostre indicazioni o ci sarà una frattura con il governo».

Tutti contro tutti, sulla pelle di Eluana. Le parole più pesanti arrivano dalla clinica Città di Udine, dove si riunisce il consiglio di amministrazione alla presenza pure di alcuni legali. Alla fine l'amministratore dele-

gato Claudio Riccobon reagisce con durezza alle minacce del ministro: «Siamo stati paragonati ai nazisti ed ai loro metodi di sterminio. Siamo stati accusati delle nefandezze più inaudite, da

chi si trincerava dietro il vessillo della carità cristiana. Siamo stati coperti di insulti. E' una situazione in cui è morta anche la pietà. L'Italia è veramente un Paese strano o alla deriva». Il manager della clinica friulana attacca direttamente anche Maurizio Sacconi: «Il ministro lancia intimidazioni contro una struttura che su base volontaria e in forma gratuita si rende disponibile a dare applicazione a una decisione della Corte di Cassazione. Senza una struttura sanitaria, la povera Eluana continuerà nella sua tragedia di una non morte che dura da diciassette anni».

LE II
«Cof
e parago
e ai

Ma la situazione non cambia. Eluana Englaro rimane ricoverata a Lecco. Nessuno sa dire quando possa essere trasferita. Nessuno sa con certezza come possa concludersi questa vicenda

INTIMIDAZIONI
operti di insulti
onati ai nazisti
ai loro metodi»

che va avanti da quasi diciassette anni. Il diktat del ministro Sacconi va a centro anche se la Regione Friuli è retta da uno statuto autonomo che la svincola dalla sanità nazionale. Il Governatore Renzo Tondo deve comunque obbedire all'indicazione che arriva dal ministro: «Quando arriverà l'atto di indirizzo del ministro Sacconi lo inoltreremo agli enti ospedalieri sul territorio».

FABIO POLETTI

“Greta è rinata ma niente illusioni”

GRAZIA LONGO

Greta, 20 anni, è sulla carrozzina in giardino, coperta solo da un plaid a quadri blu. Il sole le illumina il volto e lo sguardo, nonostante un occhio sia coperto da una benda per curare una cheratite. La coccolano prima la nonna, poi la mamma, Laura Vannucci. Le sussurrano parole dolci all'orecchio, che salgono di volume quando arriva un ragazzo. «Tesoro guarda chi c'è - le dice la madre, girando la sedia a rotelle in modo che i due giovani possano vedersi -, guarda chi è venuto a farti compagnia». Accanto c'è anche la sorella di Greta, Ilaria, 14 anni. La sua fotocopia. Bella come lei, con i capelli lunghi neri come li aveva lei prima di quella terribile notte di due anni fa.

«Non avrei mai creduto che un giorno mia figlia si sarebbe potuta svegliare dal coma - sospira la mamma -, mi rendo conto di essere stata

molto fortunata ad aver incontrato medici che hanno avuto fiducia nel recupero». Parla adagio, con calma, senza commuoversi. Laura Vannucci. Si intuisce che è una donna forte, determinata, tenace ma anche realista. «Non posso sprecare energie - ammette - Devo usare tutte le energie per occuparmi di Greta. Dopo l'operazione ha imparato a rispondere, a gesti, a nostre domande semplici: alza il braccio più volte quando glielo chiediamo. Mangia anche in modo autonomo, ma so bene che il percorso è ancora lungo. Molto lungo. Lo vede anche lei dove sta: su una carrozzina. Ma io e mio marito Bruno non molliamo, continueremo ad andare avanti per farla migliorare sempre di più».

La fiducia è talmente grande che i genitori di Greta stanno valutando l'opportunità di un trasferimento in Cina per il trapianto delle cellule staminali. «Nel nostro Paese, in casi come questi,

non è consentito. Vedremo il da farsi». Il pensiero, inevitabilmente corre ad Eluana Englaro. «Non si devono fare paragoni, perché ogni genitore si deve poter regolare come meglio crede. Ognuno ha la sua storia, che richiede rispetto». Dove trovate la forza per continuare a sperare? «Non lo saprei spiegare. Posso solo assicurare che non ci arrenderemo mai». Bruno e Laura Vannucci le stanno davvero provando tutte con Greta, il papà la sorregge spesso in piedi mentre le parla e la incoraggia. Si alterna con la moglie ma anche con la figlia minore Ilaria. Ed è proprio con lei che spesso accompagna Greta a fare la terapia in piscina con i delfini. «Oltre a tutta la fisioterapia a cui è sottoposta a casa, grazie alla professionalità e alla dedizione di esperti generosi».

Molta fiducia, dunque, che non esclude tuttavia un invito alla cautela: «Pur essendo consapevole del miglioramen-

to di mia figlia e del successo che ciò rappresenta dal punto di vista scientifico, non vorrei che si gridasse al miracolo. Sarebbe ingiusto illudersi, e illudere altre famiglie, che il problema sia stato definitivamente superato». Eppure la speranza è davvero l'ultima a morire. Basta leggere la lettera che Laura ha appena scritto a sua figlia: «Cara Greta, è arrivato il momento di decidere o no se fare il trapianto di cellule staminali. E' una decisione che mai nella vita avrei voluto prendere. Greta, se tu potessi parlarmi cosa mi chiederesti? Io penso non accetteresti una "vita" senza poter godere delle cose che la vita stessa ti dovrebbe offrire. Io penso di dover andare avanti pensando proprio a questo. Non so se sono nel giusto, lo saprò solo se un giorno potremo leggere queste frasi insieme e tu potrai dirmi "mamma hai fatto bene"».

«Primo caso al mondo usando quella stimolazione»



domande a

Rita Formisano
neurologa

DANIELA DANIELE
ROMA

E' possibile che la giovane di Gassino abbia davvero voltato le spalle alla soglia del non ritorno? «E' possibile», conferma Rita Formisano, neurologa di fama internazionale, direttore dell'unità post-coma della Fondazione Santa Lucia, a Roma.

Può essere davvero un caso unico al mondo?

«Con questo tipo di intervento, sì. Esistono altri casi, ma parliamo di stimolazione cerebrale profonda, a livello di alcune aree sottocorticali del cervello, significative per quella connessione tra le diverse zone cerebrali che si pensa venga a mancare quando c'è un disturbo prolungato di coscienza. Mentre a Torino si è messa in atto un'altra tecnica, più superficiale.

E diverse sono le aree del cervello stimulate».

Ci sono stati risvegli dallo stato vegetativo permanente?

«In letteratura ne sono descritti tre. I risvegli si ottennero con un farmaco, lo zolpidem. E uno di questi pazienti era particolarmente grave. Ma non sempre il farmaco ha funzionato. C'è da ritenere che non tutti i casi di stati vegetativi siano uguali e che dipendano dall'estensione delle lesioni, dal loro numero e, in ultima analisi, dal patrimonio genetico del paziente e del suo potenziale di recupero. Questi casi, seppure sporadici, dimostrano però che non ci sono certezze su quale sia il limite massimo oltre il quale si possa parlare di condizione permanente».

Il caso della ragazza di Gassino è lo stesso di Eluana?

«Sì. La differenza consiste solo nel periodo di tempo vissuto in stato vegetativo. E, si sa, più tempo passa, meno probabilità di recupero ci sono».